

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**Le virtuose ridicole**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le virtuose ridicole

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione  
con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito  
"Biblioteca dei Classici Italiani"  
(<http://www.classicitaliani.it/>), e con  
Dario Zanotti, responsabile del sito  
"Libretti d'opera italiani"  
(<http://www.librettidopera.it/>),  
dove in titoli sopra citati sono disponibili  
in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Carlo Goldoni;  
a cura di Giuseppe Ortolani;  
volume 10, seconda edizione;  
collezione: I classici Mondadori;  
A. Mondadori editore;  
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 giugno 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni  
LE VIRTUOSE RIDICOLE

*Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro posto in Contrada di San Samuele il  
Carnovale dell'Anno 1752.*

PERSONAGGI

AFFRODISIA filosofessa.

*La Sig. Catterina Zipoli.*

ERIDENO

*Il Sig. Salvador Consorti.*

MELIBEA poetessa e romanziera.

*La Sig. Serafina Penni.*

PEGASINO poeta.

*Il Sig. Gio. Filippo Delicati.*

GAZZETTA storico romanziera.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

ARMONICA cantatrice.

*La Sig. Cecilia Moblan.*

SER SACCENTE sa di tutto.

*Il Sig. Bartolomeo Cherubini.*

La Scena si rappresenta in un Palazzo da villeggiatura.

LI BALLI

sono d'invenzione e direzione di Monsieur Pietro Aubri,  
eseguiti dalli seguenti:

*La Sig. Margherita Fusi.*

*La Sig. Lucrezia Berardi.*

*La Sig. Teresa Morelli.*

*La Sig. Antonia Girelli.*

*Monsieur Pietro Aubri.*

*Il Sig. Gaspero Pieri.*

*Il Sig. Vincenzo Magniani.*

*Il Sig. Gaudenzio Berri.*

*MUTAZIONI DI SCENE*

ATTO PRIMO

Giardino delizioso.  
Camera.

ATTO SECONDO

Cortile.  
Appartamenti.  
Sala magnifica rappresentante la Reggia di Parnaso colle nove Muse.

ATTO TERZO

Cortile.  
Torna la sopradetta Reggia di Parnaso.

Le Scene sono di vaga architettura del Sig. Francesco Zanchi.  
Il Vestiario è del Sig. Natal Canziani.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Giardino delizioso in casa di Affrodisia.

AFFRODISIA, ERIDENO, MELIBEA, PEGASINO, ARMONICA e GAZZETTA, *tutti a sedere in circolo*

LE 3 DONNE Sì, sì, sì.

LI 3 UOMINI No, no, no.

LE 3 DONNE Io sostengo l'opinione;  
La ragione - vuol così.

LI 3 UOMINI Accordarla non si può;  
Il contrario sosterrò.

LE DONNE Sì, sì, sì.

GLI UOMINI No, no, no.

AFFR. Eh via, signor scolaro,  
Io son maestra di filosofia,  
E sostengo che il *vacuo* non si dia.

ERID. Io sostengo il contrario:  
Dico che si dia il *vacuo*,  
E la ragione è bella,  
Perch'io la provo nella mia scarsella.

MEL. Io vi dico che gli alberi del Sole,  
Trovati dal Meschino,  
Si trovan della Persia in un giardino.

GAZZ. E questo non può stare,  
Perché il Persiano aduna  
Non gli alberi del Sol, ma della Luna.

ARM. Io dico e sosterrò,  
Coll'opinion di genti buone e brave,  
Che si possa cantar senza la chiave.

ERID. Ma confessar conviene  
Che senza chiave non si canta bene.

MEL. Sostengo e sosterrò  
Che il Tasso è bergamasco  
E non partenopeo,  
Ed è parente di Bartolomeo.

PEG. Io non vuò disputar delle nazioni,  
Ma il Tasso sarà figlio del Tassoni.

LE DONNE Sì, sì, sì.

GLI UOMINI No, no, no.

LE DONNE           Io sostengo l'opinione;  
                      La ragione - vuol così.  
GLI UOMINI        Accordarla non si può;  
                      Il contrario sosterrò.

## SCENA SECONDA

SER SACCENTE *e detti.*

SACC.            Oh *silete, silete.*  
                      Amici, cosa avete?  
                      Per qual ragione siete *calefacti*?  
                      *Disputatio est ne juris, vel facti?*

AFFR.            Udite se ho ragione.  
ERID.            Eh, la ragione è mia.  
AFFR.            Dico: non si dà *vacuo*.  
ERID.            Io dico che si dia.  
AFFR.            Voi che siete filosofo,  
                      Cosa dite?

SACC.            *Respondeo*  
                      Che variamente l'opinione si prova.  
                      *Ergo il vacuo si trova, o non si trova.*

ERID.            Oh bravo, ser Saccente.  
AFFR.            Voi non sapete niente.  
MEL.             Voi che siete  
                      Un famoso poeta,  
                      Saprete il Tasso di qual patria sia. (*a ser Saccente*)

PEG.             E saprete la sua cronologia.  
SACC.            D'ambe le due nazioni  
                      Son forti le ragioni:  
                      Il Tasso, cioè Torquato,  
                      Nacque in Bergamo, altrove originato.

PEG.             Oh bravo, ser Saccente!  
MEL.             Voi non sapete niente.

LE 3 DONNE      È un ignorante,  
                      Che fa il pedante.  
LI 3 UOMINI      È ser Saccente  
                      Un uom prudente.  
LE 3 DONNE      La mia ragione  
                      Io sosterrò.  
LI 3 UOMINI      La mia opinione  
                      Non lascerò.  
LE 3 DONNE      Sì, sì, sì.  
LI 3 UOMINI      No, no, no.  
*(Tutti partono, fuor che ser Saccente)*



## SCENA TERZA

SER SACCENTE *solo*.

Grazie, o madre natura,  
Del don che mi facesti.  
Tu il saper m'infondesti,  
E senz'aver studiato  
Son divenuto un uomo letterato.  
Leggo libri e volumi a precipizio,  
Ma solo il frontispizio;  
E quando voglio ricavar più frutto,  
Leggo l'indice ancora, e imparo tutto.

Io sono un libro aperto,  
Di tutto so parlar:  
Filosofo più esperto  
Non v'è nel disputar.  
So dir *Nego maiorem*,  
So dir *Probo minorem*,  
*Retorqueo, distingo, concedo*;  
E a forza d'argomenti,  
Io voglio aver ragion. (*parte*)

## SCENA QUARTA

Camera.

MELIBEA *con un libro, poi* GAZZETTA

MEL. Oh! che amor sfortunato!  
Oh che caso funesto e doloroso!  
Fra le istorie più belle  
Quest'avrà il primo luogo:  
Questa che in versi accenna  
L'amor per cui morì Paris e Vienna.

GAZZ. Melibea, mia diletta.

MEL. Mio grazioso Gazzetta.

GAZZ. V'è passata la bile?

MEL. Se mi amate,  
Voi non avete a contraddirmi. Io sono  
Una donna che mai non parla invano,  
Che parla ognor coll'istoria alla mano.

GAZZ. Che leggete di bello?

MEL. Oh se sapeste  
Che dolor, che tormento,  
Sol per cagion di questo libro io sento!

GAZZ. Per cagion di quel libro?  
MEL. Sì: qualora  
Leggo di un fido amante  
Qualche trista avventura,  
Mi sento intenerir, piango a drittura.  
GAZZ. Dunque siete di cor tenero assai.  
MEL. Così non fossi.  
GAZZ. E se v'intenerite...  
MEL. (Oh Vienna sfortunata!)  
GAZZ. E se v'intenerite per i morti...  
MEL. (Non ti privar di vita).  
GAZZ. Sarete anco pei vivi intenerita.  
MEL. (Ferma il braccio, crudele).  
GAZZ. Cos'è stato?  
MEL. È morta Vienna, ed è Paris svenato.  
GAZZ. Eh, che favole son: sono romanzi.  
MEL. Che romanzi? che favole? Ignorante!  
Questa è un'istoria vera  
Scritta da man sincera;  
E tanto più la verità si stima,  
Quant'ella è scritta coll'ottava rima.  
GAZZ. Io dico...  
MEL. Olà, tacete:  
Vi scaccerò se mi contraddirete.  
GAZZ. Eh, non vi contraddico.  
È vero, anch'io lo dico:  
La storia è scritta da sincera penna.  
Sono due grandi eroi Paris e Vienna.  
MEL. Poveri sfortunati!  
Erano innamorati,  
Son di casa fuggiti, e mentre l'uno  
L'altra al fonte aspettava,  
Ecco viene una fiera...  
E così quella fiera...  
Ammazza uno di loro, e l'altro poi...  
Lascia le spoglie sue...  
Basta, alfin sono morti tutti due.  
GAZZ. Me ne dispiace assai.  
MEL. Non ho sentito mai  
Una storia più bella a' giorni miei.  
Sentite il lor lamento;  
E se il core nel sen di carne avete,  
Ascoltate il suo pianto, e poi piangete.

«Vienna bella, Vienna cara,»  
Paris dice, il poverino:  
«Vienna cara, Vienna bella,»  
E la guarda un pocolino:  
«Vienna mia»...; e poi sospira:  
«Vienna mia»...: e poi delira;

Batte i piedi, e batte il petto;  
Chiama il diavolo, e trà un cospetto;  
E poi piange... E voi ridete?  
Via piangete, Gazzetta, con me;  
Ah, da ridere il caso non è. (*parte*)

## SCENA QUINTA

GAZZETTA, poi ERIDENO

GAZZ. Oh questa è bella assai!  
Io non ho pianto mai  
Per alcuna disgrazia,  
E or piangerò con questa bella grazia?

ERID. Caro Gazzetta amico,  
Son in un grande intrico:  
Amo Affrodisia mia,  
Ed ella è piena di filosofia.

GAZZ. Ebben? filosofando  
Si anderà innamorando:  
Basta, se voi volete innamorarla,  
Che sappiate con arte secondaria.  
Amo anch'io Melibea,  
Pazza per i romanzi; e per potere  
Viver seco giocondo,  
Sto zitto, e la secondo;  
E dico che son vere,  
E credere si denno,  
Le istorie di Bertoldo e Cacasenno.

ERID. Ma io non ho studiato.  
A scuola sono stato,  
Ma sol, come far sogliono i scolari,  
Ho imparato a giocar i miei denari.  
Io di filosofia non ne so punto;  
De' suoi termini ognor m'ho fatto beffe,  
E dirò dei spropositi a bizzeffe.

GAZZ. Dite ciò che volete;  
Spropositate pur senza riguardo;  
Già la filosofessa  
Con tutti i studi suoi  
Non ne sa più di voi:  
E i filosofi stessi,  
Che per troppo studiar han fatto il callo,  
Dicon spropositacci da cavallo.

ERID. Ma il mondo li rispetta;  
Ma a lor si presta fede.

GAZZ. Sì, perché all'apparenza il mondo crede.  
Ma quei filosofoni,

Quando qualche passion li porta via,  
Mandan da parte la filosofia.

Corre al mondo un'opinione  
Che fa rider chi ne sa:  
Che i scolari di Platone  
Fan l'amor con onestà.  
Voi che dite?  
Gli credete?  
Se si trova un platoncino  
Presso qualche bel visino,  
Ah! che dite?  
Come andrà?  
Tutto foco  
A poco a poco  
Il filosofo sarà. (*parte*)

#### SCENA SESTA

ERIDENO, *poi* AFFRODISIA

ERID. Basta, mi proverò.  
Qualche cosa dirò... Ma qui s'appressa  
La mia vaga e gentil filosofessa.

AFFR. Siete ostinato ancora  
Il *vacuo* a sostener?

ERID. No, mia signora,  
Non son sì temerario;  
Sol per scherzar con voi dissi il contrario.

AFFR. Avete voi studiata  
Ben la filosofia?

ERID. L'ho studiata. (Non so che cosa sia).

AFFR. Parlando dell'amore  
Filosoficamente,  
Qual sistema tenete?

ERID. Io sosterrò  
Che amore è un certo foco  
Che nasce a poco a poco in mezzo al core,  
Ch'or ci reca diletto, ora dolore.

AFFR. Bravissimo davvero!  
Questa è la tesi mia.  
Tanta filosofia  
In voi, no, non credevo.

ERID. (Son filosofo dunque, e nol sapevo).

AFFR. Ma l'amorosa fiamma  
Che poi si dice amore,  
Come introdur si può nel nostro cuore?

ERID. Da due pupille belle

Escono le fiammelle,  
E penetran nel petto  
Ad introdur l'affetto.

AFFR. Bravo assai.

Io non intesi mai  
Filosofia più bella. In voi diffuse  
Il cielo un sì bel dono.  
(Senza studiar, filosofo già sono).

ERID.

AFFR.

A me per altro piace  
Quella filosofia  
Chiamata naturale,  
Dimostrativa ed esperimentale.

ERID.

E questo è il fondamento  
Del mio sodo argomento:  
Dagli occhi vostri uscito è il dolce ardore  
Che nel mio seno è diventato amore.

Da quei vaghi amati rai  
Uscir vidi un dolce foco;  
Ei m'accese, e a poco a poco  
Fe' quest'alma innamorar.  
Non avea provato mai  
Tanto affetto nel cor mio:  
Or filosofo son io,  
So d'amore disputar. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

*AFFRODISIA sola.*

Ahimè! nel cor io sento  
Ch'or la filosofia mi dà tormento.  
Aristotil, Platone,  
Più dei vostri argomenti  
Han forza nel mio seno  
Le parole soavi d'Erideno.

Or in me provo  
Amor che sia;  
Pace non trovo  
Nell'alma mia;  
Smanio e deliro,  
Peno e sospiro.  
Ah, dunque amore  
Del nostro core  
Sarà tormento?  
Piacer non è.  
Ma se Erideno

Ha per me affetto,  
Spero nel seno  
Provar diletto,  
E al duol ch'io sento  
Trovar mercé. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

MELIBEA e PEGASINO

MEL. Venite, Pegasino,  
Siete il mio Petrarchino.

PEG. Melibea graziosetta,  
Siete la mia Lauretta.

MEL. Ma se ben mi volete,  
Non mi fate arrabbiar.

PEG. No, non v'è dubbio.

MEL. Non contraddite a quello che dico io.

PEG. Saran tutt'uno il vostro labbro e il mio.

MEL. Voglio far un sonetto.

PEG. Fatelo.

MEL. All'improvviso  
Adesso lo farò.

PEG. Fatelo, che ancor io v'aiuterò.

MEL. Oh, questo è un bel soggetto  
Per formar un sonetto  
Sugli uomini affamati  
Che non han pane e fan gl'innamorati.

PEG. E si potrebbe ancora  
Trattar di certe femmine curiose,  
Che sono brutte e fanno le graziose.

MEL. Ma voi contro le donne  
Non vi acchetate mai.

PEG. E pur le donne a me piacciono assai.

MEL. Dunque in lode cantate  
Del femminino sesso.

PEG. Sì, ma fate anche voi per noi lo stesso.

MEL. Di farlo vi prometto:  
Ecco in lode degli uomini un sonetto.

PEG. In lode delle donne anch'io dirò,  
E i miei versi coi vostri intreccierò.

MEL. Uomo, tu sei un animal perfetto,  
Bello, ben fatto, e non ti manca niente.

PEG. Donna, tu sei di noi gioia e diletto,  
Ed è senza di te l'uomo impotente.

MEL. Per virtù, per saper, per intelletto,  
La donna ti sta sotto riverente.

PEG. Ma colla grazia e col gentile aspetto,  
L'uomo mena pel naso dolcemente.  
MEL. Gli uomini delle donne son più forti.  
PEG. Sono i vezzi di donna più graditi.  
MEL. Voi ci sapete dar gioie e conforti.  
PEG. Le donne fan contenti i lor mariti.  
MEL. Gli uomini fan gioire le consorti.  
PEG. } *a due* Tutti sono più bei se sono uniti.  
MEL.

PEG. Tutti sono più bei se sono uniti?  
Adunque, Melibea,  
Più belli noi saremo  
Se in dolce matrimonio ci uniremo.  
MEL. Sì, sì, tu dici il vero.  
Oh che gentil poetico pensiero!  
PEG. Dammi, o cara, la mano.  
MEL. Eccola, ma... pian piano.  
Io non voglio sposarmi  
Se non ho da poeti più valenti  
Una raccolta di componimenti.  
PEG. Eh, cosa importa...  
MEL. È l'uso inveterato;  
Andar dobbiam noi stessi  
Questo e quello a pregar segretamente  
Che cantino di noi;  
Diran che siamo eroi,  
E che dal nostro talamo fecondo  
Il terror nascerà di tutto il mondo.  
PEG. Per un che si marita,  
La più bella raccolta è pane e vino;  
Un poco di denari;  
Un poco di cervello;  
Una moglie di genio, e andar bel bello.

Invece di sonetti  
Vuon essere panetti;  
Invece di canzoni  
Vuon esser ducatonì.  
Poeta sono anch'io,  
E con lo stile mio  
Farò un componimento  
Che non vi spiacerà.  
Oh quante, quante volte  
Si vedon le raccolte  
Sui banchi del formaggio!  
Mia cara, vi prometto,  
Fra noi qualche sonetto  
Più bello si farà. (*parte*)

## SCENA NONA

MELIBEÀ, poi SER SACCENTE

MEL. Io, che di poesia son invaghita,  
Non voglio esser unita in matrimonio  
Se Apollo non invoco in testimonio.  
Ma ecco quel marmotta  
Ch'io non posso vedere.

SACC. *Oh mulier docta!*  
*Semper optime vale.*

MEL. Serva, signor Saccente senza sale.

SACC. Come! A voi non è nota  
Dunque la virtù mia?

MEL. Eh, se la poesia non possedete,  
Un virtuoso da dozzina siete.

SACC. *Poësis non dat panem.*

MEL. A parlarmi latin siete venuto?  
A me piace il volgare, e vi saluto.

SACC. E come mai può darsi,  
Che senza prosodia  
Si sappia poesia?  
*Qui nescit declinationes,*  
*Qui nescit coniugationes,*  
*Qui nescit concordantias*  
Del numero, del genere, del caso,  
I versi comporrà soltanto a caso.

MEL. Orsù, basta così;  
Andate via di qui, signor Saccente:  
Fate il pedante, e non sapete niente.  
Io ne so più di voi. Che? Nol credete?  
Ora mi sentirete  
Qui, qui sul vostro viso,  
Far versi all'improvviso.  
Per Bacco, vi vuò far meravigliare;  
Vi voglio in più linguaggi improvvisare.

A Bulogna an s'dà  
Un babbion cmod a s'è vu.  
Tutt'al mond s'accordrà  
Che vu siadi un turlulù.  
Ed a Napoli, bene mio,  
Se ci vai, sarai frustato:  
E managgia chi t'ha figliato.  
Fosse acciso... fosse ampiso;  
E vattenne, vattenne deccà.  
Via, sier alocco, - via, sier baban.  
Via, che ve mando - in venezian.



Dove, no digo, perché el se sa:  
Via, che ve mando de là de Stra. (*parte*)

## SCENA DECIMA

SER SACCENTE, *poi* ARMONICA

SACC. Costei non fa per me;  
È un'ignorante, e fa la poetessa.  
ARM. No, no, non cambio la filosofessa.  
Signor Saccente mio,  
Di voi andavo in traccia.  
SACC. (Anche questa non ha cattiva faccia).  
Cosa mi comandate?  
ARM. Io so che voi cantate.  
SACC. Sì, signora,  
So di musica ancora.  
ARM. Io sono virtuosa,  
Ma per esser perfetta  
Mi resta da imparar qualche cosetta.  
Vorrei che mi diceste,  
Per penetrar del canto in le midolle,  
Che cosa sia il bequadro ed il bemolle.  
SACC. Cara la mia figliuola,  
Siete voi stata a scuola?  
ARM. Oh, cosa dite?  
Ho studiato, ho imparato:  
Per sei o sette mesi ho solfeggiato.  
SACC. Brava! In sì poco tempo  
Avete fatto del profitto assai.  
ARM. Subito virtuosa io diventai.  
SACC. Cantatemi un'arietta.  
ARM. Volentieri.  
Non mi faccio pregar; la canterò.  
SACC. Io l'accompagnerò.  
Avete qualche cosa?  
ARM. Ho due ariette:  
Una allegra, allegrissima,  
L'altra patetichissima.  
SACC. Datemi quell'allegra:  
La proveremo un poco.  
ARM. Eccole tutte due.  
SACC. Basta l'allegra:  
Quell'altra la potete metter via.  
ARM. Ma di queste, signor, non so qual sia.  
SACC. Non conoscete il tempo?  
ARM. Signor no.  
SACC. Ma le parole?...

ARM. Leggere non so.  
SACC. Oh, questa è bella! E l'arie voi cantate?  
ARM. A memoria mi son state insegnate.  
SACC. Date qui, date qui. Che voce avete?  
ARM. Che voce? Io non v'intendo.  
SACC. Cosa siete? Contralta ovver soprana?  
ARM. Io son quella che sono,  
E canto all'improvviso;  
Ed ognun mi fa applauso, ognun mi loda.  
SACC. Virtuosa davvero a tutta moda.  
Venite qui; cantate.  
Capperi! Tre bemolli! (*osserva l'aria*)  
A voi, figliuola mia.  
ARM. Il bemolle non so che cosa sia.  
SACC. (*Suona il ritornello sulla spinetta*)

ARM. Quel caro amato ciglio...  
SACC. Quel caro amato ciglio...  
ARM. Quel caro amato ciglio...

SACC. Ma quei son tre bemolli agli occhi miei.  
ARM. Che importa a me, se fossero anche sei?  
SACC. Ma voi non intonate.  
ARM. Eh signor, perdonate.  
Intono a prima vista;  
O voi non ci vedete,  
O le regole buone non sapete.  
SACC. Ritorniamo da capo. (*suona il ritornello*)

ARM. Quel caro amato ciglio,  
Che m'ha ferito il cor.

SACC. Oibò.  
ARM. Che cosa avete?  
SACC. Ma voi stonate maledettamente.  
ARM. Andate via, che non sapete niente. (*gli leva le carte dal cembalo*)  
SACC. Brava, figliuola mia,  
Voi farete fortuna.  
Per essere stimata  
Una brava cantante,  
Basta che siate ardita ed arrogante. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

ARMONICA *sola*.

Ser Saccente grazioso!  
È troppo scrupoloso;

Per acquistar di virtuosa il vanto,  
Si sa che ai nostri dì non vi vuol tanto.

Un po' di bella voce;  
Un po' di buona grazia;  
Un po' di solfeggiar.  
Che importa saper tanto?  
Già, dove manca il canto,  
Qualcosa supplirà:  
Un personal che incontri,  
La grazia e la beltà. *(parte)*

### SCENA DODICESIMA

GAZZETTA, *poi* PEGASINO

GAZZ. Oh che pazze curiose  
Abbiamo per le mani!  
Questa villeggiatura  
È piacevole assai.  
Un piacere più bel non ebbi mai.

PEG. E per godere in pace,  
Ci convien secondarle.

GAZZ. Ma vorrei  
Che mi parlaste schietto:  
Avete per nessuna amore in petto?

PEG. Io vi confesso il vero:  
Un po' per Melibea.

GAZZ. Sappiate, amico mio,  
Che per la stessa ho qualche amor anch'io.

PEG. Dunque, come facciamo?

GAZZ. Non vuò che ci scaldiamo.  
Ognun tenti la sorte,  
E lei scelga chi vuol per suo consorte.

PEG. Io per me son contento.

GAZZ. Per ottener l'intento,  
Io la seconderò con tutto il cuore  
Nel romanzesco umore.

PEG. Ed io la parte mia  
Farò con essa nella poesia.

GAZZ. Vedrem chi più felice  
Riuscir saprà di noi.

PEG. Ma ci dobbiamo  
Portar da buoni amici,  
Aiutarci un coll'altro.

GAZZ. Volentieri

Io con voi lo farò.

PEG. Ed io da buon amico opererò.

GAZZ.           Eccola. Secondate  
Una graziosa idea  
Ch'ora mi vien in testa.  
PEG.            Sì, volentieri... E poi?  
GAZZ.           E poi farò lo stesso anch'io per voi. (*si ritirano*)

#### SCENA TREDICESIMA

MELIBEA *sola*.

Son due belle virtù, due bei diletta,  
Ch'ho nella testa mia:  
Istoria e poesia.  
Son tutte due gustose in eccellenza:  
Non so a quale di lor dar preminenza.  
Mi piacciono per questo  
Gazzetta e Pegasino:  
L'uno istorico e l'altro buon poeta.  
Onde per esser lieta,  
Avendo ciaschedun le virtù sue,  
Li sposerei, potendo, tutti due.

#### SCENA QUATTORDICESIMA

GAZZETTA, PEGASINO *e detta*.

GAZZ.           Mia bella Dulcinea,  
Pria che giunga la notte,  
Eccovi a' piedi vostri don Chisciotte.  
MEL.            Oh valoroso eroe,  
Venite alle mie braccia!  
E voi chi siete? (*a Pegasino*)  
PEG.            Io son, se nol sapete,  
Ammirator di vostra padronanza,  
Compagno a don Chisciotte, Sancio Panza.  
MEL.            Oh, così mi piacete!  
Ora investiti siete  
Del carattere vero degli eroi.  
GAZZ.           Son cavaliere errante, e son per voi.

                  Anderò fra monti e selve,  
                  Con le belve, con gli armenti,  
                  I cimenti ad incontrar.  
PEG.            Porterò lo scudo e l'asta...  
                  Basta, basta... Lo vedrete...  
                  Mi potrete comandar.

MEL. Valoroso cavaliere,  
 Buon scudiero, vi saluto;  
 Anderò col vostro aiuto  
 Colle Amazzoni a pugnar.

GAZZ. La bella mano  
 A me porgete.

MEL. Prima dovete  
 Per me pugnar.

GAZZ. Pria vi dovete  
 Far sbudellar.  
 Dov'è un nemico?  
 Dov'è un rivale?  
 Dov'è chi dica  
 Che la sua bella  
 Sia ancor più bella  
 Della mia bella?  
 Con questa spada  
 L'ucciderò.  
 A' vostri piedi  
 Lo getterò.

MEL. Allor la mano  
 Vi porgerò.

PEG. Corpo di Bacco,  
 Padrone mio,  
 Sostengo io  
 Che la mia bella  
 Sia ancor più bella  
 Della tua bella:  
 Timor non ho.

GAZZ. Con questa spada  
 T'ucciderò.

PEG. Timor non ho.

GAZZ. A' vostri piedi  
 Lo getterò.

MEL. Allor la mano  
 Vi porgerò.

GAZZ. Para, insolente,  
 Questo fendente.

PEG. Io non son morto:  
 Paro, e rapporto.

GAZZ. Ah, para questa.

PEG. Guarda la testa.

MEL. Oh che valore!  
 Oh che prodezza!  
 Oh che fortezza!  
 Questo resiste,  
 Quello sta saldo;  
 Questo è Tancredi,  
 Quello è Rinaldo.

GAZZ. Prendi.

PEG. Eh, eh.  
GAZZ. Parati.  
PEG. Oimè!  
GAZZ. Cedi.  
PEG. Son qua.  
GAZZ. Mori.  
MEL. Pietà.  
GAZZ. Mia bella Dulcinea,  
M'arresto al tuo comando;  
A te presento il brando,  
E il braccio vincitor.  
MEL. Accetto il tuo bel dono:  
Avrai la destra e il cor.  
PEG. Io me ne vado via:  
Bondi a vussignoria.  
Che caro don Chisciotte!  
Che fortunato amor! (*parte*)  
GAZZ. Ho il cuor di gioia pieno,  
Non posso star in freno.  
MEL. Che dolce matrimonio!  
Che fortunato amor! (*partono*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Cortile.

AFFRODISIA e SER SACCENTE

SACC. Sapientissima donna,  
Onor del vostro sesso,  
Se la filosofia davvero amate,  
Dunque i precetti suoi cauta osservate.

AFFR. Io son della gran scienza  
Rigorosa osservante.  
In che credete voi ch'io sia mancante?

SACC. Filosofia c'insegna  
Che la natura, di se stessa amante,  
Per sua conservazione  
Vuol la propagazione.  
L'uomo e la donna col connubio uniti  
Della filosofia senton gl'inviti.

AFFR. Anche a ciò ho provveduto:  
M'ho trovato uno sposo,  
Poiché filosofia mi scalda il seno.  
E lo sposo chi fia?

SACC. Egli è Erideno.

AFFR. Male, male!

SACC. Perché?

AFFR. Troppo giovine egli è.

SACC. Ma cosa importa?

AFFR. Aristotile nostro  
*Si vis nubere, disse, nube pari:*  
E convien ch'Erideno e studi, e impari.

SACC. Dunque che far dovrei?

AFFR. Affrodisia, direi...  
Che sol per voi, dottissima madama,  
Arde il mio cor, che vi sospira ed ama.

AFFR. Sì, sì, sento ispirarmi  
Filosofico ardore  
Che vi rende padron di questo core.

### SCENA SECONDA

ERIDENO *e detti.*

ERID. Affrodisia diletta,  
Per voi gioire aspetta  
Quest'amante cor mio.  
AFFR. Siete giovine ancor: studiate. Addio.  
ERID. Come! Non siete voi  
La mia tenera sposa?  
AFFR. Femmina virtuosa  
Mal si unirebbe a un tenero scolaro.  
Aristotile stesso,  
L'imparai non ha guari,  
*Si vis nubere, disse, nube pari.*  
ERID. Dunque mi discacciate?  
Crudel, mi abbandonate?  
AFFR. Compatite, Erideno,  
Filosofico ardor m'infiamma il seno.

Più bell'ardore accende  
Amor nel seno mio.  
Amare sol vogl'io  
Chi è degno del mio cor.  
Funesto alfin si rende  
Un disuguale affetto.  
Vuò scegliere un oggetto  
Di scienza possessor. (*parte*)

SCENA TERZA

ERIDENO *e* SER SACCENTE

SACC. (Dunque Affrodisia è mia.  
Oh benedetta la filosofia!)  
ERID. Ah femmina mendace!  
Invano hai tu studiato,  
Se la fede a serbar non hai imparato.  
SACC. Amico, per qual causa  
D'Affrodisia tacciar vuoi l'incostanza?  
Già le femmine sono in abbondanza.  
ERID. Ma se lei mi piaceva,  
E se mi prometteva  
Amor nel di lei seno il mio diletto,  
Ora frenar non so l'ira nel petto.  
SACC. Deh, lo sdegno calmate;  
Allo studio applicate.  
Crediatel a me, che parlovi per pratica:  
La femmina *non est bona grammatica.* (*parte*)



## SCENA QUARTA

ERIDENO *solo*.

Ah, purtroppo egli è vero,  
Ciascun ne' studi suoi trova ragione  
D'adular, di seguir la sua passione.  
La donna che di fede  
Suol mancar per natura,  
Allorch'apre coi studi l'intelletto,  
Cerca giustificare il suo difetto.  
Se la donna è ignorante,  
Vincer si può talora;  
Ma quando è letterata,  
Inflessibil diviene ed ostinata.

Donne vaghe, i studi vostri  
Son le grazie, sono i vezzi;  
Far che piaccia e che s'apprezzi  
Un bel labbro di rubin.  
Acquistar gli affetti nostri  
È la scuola del bel sesso.  
Ah, costei procura adesso  
Di passare il suo confin. (*parte*)

## SCENA QUINTA

PEGASINO, *poi* MELIBEA

PEG. Non vorrei che Gazzetta,  
Con la bella invenzion del don Chisciotte,  
Avesse fatto colpo  
Nel cuor di Melibea.  
Eccola. Ha un quadro in mano,  
E mi pare un ritratto.  
Vuò veder cosa sia:  
Un ritratto mi pone in gelosia. (*si ritira*)  
MEL. (*Osservando il ritratto di Cleopatra*)

Oh Cleopatra fortunata  
Col suo caro Marc'Antonio,  
Cui d'amore in testimonio  
Colle perle abbeverò.

Se il cor di Cleopatra  
Per il gran Marc'Antonio si perdeo,

Abbi pazienza, caro Tolomeo.  
 Semiramide ancora,  
 Come scrive un storico vetusto,  
 Ha fatto un non so che su questo gusto.  
 PEG. (Parla di Cleopatra. Non vi è male).  
 Mia bella, a voi m'inchino.  
 MEL. Ecco qui, Pegasino,  
 Una raccolta di composizioni.  
 PEG. Io pure in queste carte  
 Ne tengo la mia parte.  
 Ho dei componimenti  
 Di poeti eccellenti,  
 Fatti sul stil del Tasso e dell'Ariosto,  
 Del Petrarca, di Dante e del Marini,  
 Con parole da Testi e d'Achillini.  
 MEL. Sentiamo: *Madrigale (legge)*  
*Di Smorfia Celidonio,*  
*Arcadico Pastore...*  
 PEG. Smorfia pastor? Oh, sarà un bravo autore!  
 MEL. *Graziosa Melibea,*  
*Non so se ninfa o dea...*  
 Oh bellissimo!  
 PEG. Oh caro!  
 MEL. *Non so se ninfa o dea,*  
*Spòsati in sì bel giorno.*  
 Che bella cosa!  
 PEG. Oh bella!  
 MEL. *Spòsati in sì bel giorno;*  
*Se non lo fai, non me n'importa... un corno.*  
 PEG. Oh vita mia!  
 MEL. Che dite? (*malinconica*)  
 PEG. Eh, non vi è male.  
 MEL. Questo per nozze è un brutto Madrigale.  
 PEG. Io ne leggerò dunque uno de' miei,  
 Che dei vostri saran forse più bei.  
 Eccolo: *Madrigale (legge)*  
*Di Mummia Culinfronio,*  
*Pastor delle campagne immaginarie*  
*Dell'Arcadia dell'Isole Canarie.*  
 MEL. Oh, questo sarà bello!  
 PEG. *Oh Pegasin gentile,*  
*Del caval Pegaseo figlio diletto...*  
 MEL. Oh bravo!  
 PEG. Oh benedetto!  
*Sposa la pastorella,*  
*Vaga, gentile e bella.*  
 MEL. Oh che versi!  
 PEG. Oh che gusto  
 Nel leggerli mi viene!  
 MEL. Oh, quel *bella e gentil* ci sta pur bene!

PEG. *Sposa la pastorella,  
Vaga, gentile e bella,  
Che ti possa venir la caccarella.*

MEL. Oibò!

PEG. *Puzza un pochino.*

MEL. *Oh diavol malandrino!*

PEG. *I nostri amici, ognun coi versi suoi,  
Si burlano di noi.*

MEL. *Dunque che far dobbiamo?*

PEG. *Fra di noi concludiamo;  
E senza la raccolta  
Sposiamoci una volta.*

MEL. *Ma... vogl'io,  
Per meglio soddisfarmi,  
Con qualche idea poetica sposarmi. (parte)*

#### SCENA SESTA

PEGASINO *solo.*

Via, la contenterò:  
Qualche idea troverò che buona sia  
Per spiegar la poetica pazzia.

Fra cetre e cembali  
La sposerò.  
Fra pive e gnaccare  
L'abbraccierò.  
La cornamusa  
Non so se s'usa:  
M'informerò.  
Fra verdi platani,  
Sull'erbe tenere,  
Fra i cigni amabili  
La condurrò;  
Fra cetre e cembali  
La sposerò. *(parte)*

#### SCENA SETTIMA

ARMONICA e SER SACCENTE

SACC. *Oh, perché mai volete  
Esporvi sulle scene? Non sapete  
Quante cose vi vogliono,*

Per aver lode o almen compatimento?  
 Pensate, pria d'espervi a un tal cimento.  
 ARM. Io ci ho bell'e pensato;  
 Non vuò la virtù mia resti sepolta.  
 Vuò produrmi una volta,  
 E far vedere al mondo  
 Che, se poco ne so, non mi confondo.  
 SACC. Io non so più che dire:  
 Fate quel che volete.  
 Ma almen, se v'esponete,  
 Fatelo con modestia e con giudizio,  
 Se non volete andare in precipizio.  
 ARM. Insegnatemi voi  
 Com'ho da regolarmi.  
 SACC. Ma poi vi stancherete di abbadarmi.  
 Circa il saper, pazienza!  
 Basta andar in cadenza qualche volta.  
 Già, per lo più, meno ne sa chi ascolta.  
 ARM. Sin qui siamo d'accordo.  
 SACC. Nell'azione  
 Vi vorrei regolata.  
 Non molto caricata,  
 Ma natural, composta e disinvolta,  
 E muovere le mani una alla volta.  
 ARM. Me ne ricorderò.  
 SACC. Ma soprattutto  
 Non siate presuntuosa;  
 Non siate schizzinosa:  
 Riportatevi a quei che più ne sanno,  
 Perché il troppo voler fa poi del danno.  
 ARM. Basta, signor Saccente,  
 Io mi riporterò;  
 Di voi mi fiderò, che siete onesto.  
 A me preme cantar, non bado al resto.  
 SACC. All'occasion, figliuola,  
 Io mi ricorderò  
 Di proporvi al teatro certamente,  
 Giacché senza di me non si fa niente.  
 Ma ditemi chi siete:  
 Ditemi il nome vostro,  
 La vostra condizione,  
 Quella dei genitori,  
 E tutto quel che vi può far del bene  
 Se occasion di recitar vi viene.  
 ARM. Armonica è il mio nome,  
 Ma circa i genitori,  
 Circa allo stato mio,  
 Tutto quel vi dirò che dir poss'io.

Son figlia di mio padre,

Ma non si sa di chi.  
Mi raccontò mia madre,  
Ch'egli era un gran signor.  
Io poi son virtuosa;  
Un tantinin graziosa.  
Direi che bella sono,  
Ma mi vergogno un po'.  
Non sono maliziosa,  
Ma il fatto mio lo so. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

SER SACCENTE *solo*.

Ecco all'itale scene  
Una nuova eroina  
Che farà da matrona e da regina;  
E dopo d'aver fatto  
Tai caratteri in scena,  
Sarà poi persuasa  
Di poter sostenerli ancora in casa.  
È cosa che fa ridere i capponi,  
Sentir le pretensioni,  
Veder le smorfie ed il pavoneggiarsi  
Con cui crede la bella immortalarsi.

Finché suona il ritornello,  
Passeggiando se ne va.  
E poi canta il viso bello  
La la la lara la la la.  
Si bisbiglia nell'udienza,  
Non s'abbada alla cadenza.  
Poi si batte da chi ascolta,  
E si grida: «Un'altra volta».  
Sia per spasso, sia per chiasso,  
Vien fastosa a replicar. (*parte*)

#### SCENA NONA

MELIBEA, *vestita alla guerriera, incontra SER SACCENTE, e lo ferma.*

MEL. All'armi, all'armi!  
Anch'io voglio provarmi  
Entro d'un elmo imprigionar il crine,  
Come un tempo faceano l'eroine.

SACC. Altro peso per voi

MEL. Amor destina con gli strali suoi.  
 Quest'abito mi piace;  
 Questa spada m'alletta.  
 Presto all'armi, alle stragi, alla vendetta.

SACC. (Ella impazzisce affatto).

MEL. Chi è colui  
 Vestito da guerriero?  
 Esser Gazzetta  
 Certamente dovrebbe.  
 All'armi, all'armi!  
 Voglio seco provarmi. (*tira fuori la spada*)

SACC. Con licenza. (*osservando la spada*)  
 Via, via, vi do licenza;  
*Pugnat pure col furor conjuncta,*  
 Perché la vostra spada *est sine puncta.*

#### SCENA DECIMA

GAZZETTA *da guerriero, e detti.*

MEL. All'armi! (*correndo verso la scena*)  
 GAZZ. O tu, che porte,  
 Che corri sì?

SACC. (Tancredi). (*da sé*)  
 MEL. E guerra e morte.

SACC. (Da Clorinda risponde).  
 GAZZ. Guerra e morte averai; io non rifiuto  
 Darlati, se la cerchi. (*si battono*)

SACC. Aiuto, aiuto. (*parte*)  
 GAZZ. Nostra sventura è ben che qui s'impieghi  
 Tanto valor, dove silenzio il copra.  
 Ma poiché sorte rea vien che ci neghi  
 E lode e testimon degno dell'opra,  
 Pregoti (*se fra l'armi han luogo i preghi*)  
 Che il tuo nome, il tuo stato a me tu scopra,  
 Acciocch'io sappia, o vinto, o vincitore,  
 Chi la mia morte o la vittoria onore.

MEL. Indarno chiedi  
 Quel ch'ho per uso di non far palese.  
 Ma, chiunque mi sia, tu innanzi vedi  
 Un di que' duo che la gran torre accese.

GAZZ. Il tuo dir e il tacer al par mi alletta,  
 Barbaro discortese, alla vendetta. (*Si battono, e Melibea cade*)

MEL. Amico, hai vinto; io ti perdon, perdona...  
 GAZZ. In questa forma  
 Passa la bella donna, e par che dorma.  
 Via, datemi la mano.

MEL. Oimè! non posso più.

GAZZ. Via, levatevi su.  
MEL. Non voglio più imitare  
Le donne guerreggianti,  
Ma l'eroine placide ed amanti.

GAZZ. Sì, mi è passato il caldo:  
Più Tancredi non son, ma son Rinaldo.

MEL. Finita è la disfida:  
Più Clorinda non son, ma son Armida.

GAZZ. *Volgi, mia cara, volgi  
A me quegli occhi, onde beata bei;  
Ché son, se tu nol sai, ritratto vero  
Delle bellezze tue gl'incendi miei.*

MEL. *Sarò, qual più vorrai, scudiero, o scudo.*

GAZZ. *Sarò tuo cavalier.*

MEL. Non più battaglia:  
*Vattene, passa il mar, pugna e travaglia.*

GAZZ. Armida mi discaccia?

MEL. Ah, ch'io mi sento  
Invasa da furor di gelosia!  
Non so dove mi sia.  
Povero Orlando!  
Ha perduto il cervello,  
E l'ho perduto anch'io; ma mi consola  
Che, se pazza son io, non sarò sola.

Il cervel m'è andato via:  
Vuò cercarlo qua e là.  
Chi l'avesse, me lo dia;  
Me lo dia per carità.  
Ehi, signor, il mio cervello.  
Non lo voglio, non è quello;  
Siete pazzo più di me.  
Voi l'avete? Signor sì.  
Zitto, zitto, eccolo lì.  
Eh, cercarlo non mi giova;  
Chi lo perde, non lo trova.  
Vola, vola, e se ne va;  
La la la lara la la. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

GAZZETTA *solo.*

In verità, la cosa  
Sempre divien più bella. È questa casa,  
In cui venuti siam per allegria,  
Il maggior arsenal della pazzia.  
Ma questo è un male in uso,

Che per tutto è diffuso:  
Chi è pazzo criminoso, e chi giocondo,  
E di pazzi diversi è pieno il mondo.

Han tutti i mariti  
Qualcosa a soffrir;  
Per tutto le liti  
Si fanno sentir.  
La moglie gelosa:  
*Briccone, sfacciato.*  
La donna orgogliosa:  
*Villano spiantato.*  
La savia: *imprudente.*  
La pazza: *insolente.*  
E tutti i mariti  
Tormentan così. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

Sala magnifica con scalinata, rappresentante la Reggia di Parnaso colle nove Muse.

AFFRODISIA, ERIDENO, ARMONICA, PEGASINO e GAZZETTA

CORO		Discenda il biondo Nume, Venga d'Apollo il lume Di questi suoi pastori Gli ardori - a consolar. E finché viene Apollo
PARTE DEL CORO	{	Con la sua cetra al collo, Discenda Melibea, Febea - di Febo al par.
CORO		Venga, venga Melibea, Del buon gusto amica dea, Cui le nove allegre Muse Son già use - a venerar.
MEL.		( <i>A suono d'allegri strumenti scende Melibea</i> ) Grazie, signori miei, Grazie dei vostri generosi inviti. Eccomi qui disposta a secondarvi Nell'amor e nell'armi, Coll'istorico stile e i dolci carmi.
ERID.		Voi che istorica siete, Dite se letto avete Che vi sia stata un'alma più infedele D'Affrodisia crudele. Mi deride l'ingrata, E fa di me strapazzo;



MEL. Mi tratta da ignorante e da ragazzo.  
 Caro Erideno mio, la compatisco:  
 Ella ha molto saper e molta dote.  
 Se dico il ver, sdegnarvi non vorrei:  
 Non siete, figliuol mio, buono per lei.

AFFR. Oh cara Melibea,  
 Lodo la vostra idea.  
 Voi ben mi conoscete,  
 E ciò che mi bisogna voi sapete.

ERID. Oimè! Voi mi scacciate? (*ad Affrodisia*)

AFFR. Non vi dispero ancor. (*ad Erideno*)

ERID. Mio bene, oh Dio! mi amate?

AFFR. Non vi prometto amor.  
*a due* Un certo non so che  
 Parmi sentire in me,  
 Che mi tormenta il cor. (*partono*)

#### SCENA TREDICESIMA

MELIBEA, ARMONICA, PEGASINO, GAZZETTA, *poi* SER SACCENTE

ARM. Graziosa Melibea,  
 Arcadica, Febea,  
 A voi mi raccomando.

MEL. E che bramate?

ARM. Vorrei, se vi degnate,  
 Esser ammessa anch'io,  
 Siccome ser Saccente mi propose  
 Nell'Accademia delle Virtuose.

MEL. Sì, sì, vi ammetteremo,  
 E la nostra patente vi daremo.

PEG. Orsù, donna vezzosa  
 E mia futura sposa,  
 Vi ricordate voi di avermi detto:  
 «Voglio, per soddisfarmi,  
 Con qualche idea poetica sposarmi?»

MEL. È ver, me lo ricordo.

PEG. Ora vedrete  
 Cosa per voi farò...

GAZZ. Pazzo voi siete. (*a Pegasino*)  
 Il cor di Melibea  
 Solo prova per me d'amore il caldo:  
 Ella è Armida amorosa, ed io Rinaldo.

PEG. A voi punto non bado:  
 Vedrete, Melibea,  
 Se ho poetica idea,  
 S'io son fra' vati un inventor valente.  
 (Spero farà da uomo ser Saccente). (*da sé*)

GAZZ. Ma io che so la storia  
Tutta, tutta a memoria,  
Saprò favoleggiar meglio di te.  
(Ser Saccente gentil farà per me). (*da sé*)

MEL. Bravi, bravi, bravissimi!  
Mi siete ambi carissimi.  
Farò con l'uno e l'altro il matrimonio.

ARM. Ed io vi servirò di testimonio.

PEG. Vieni, vieni, biondo Apollo,  
Con l'aurata cetra al collo.  
La tua Dea  
Melibea  
Vieni, vieni a consolar.

GAZZ. Vieni, vieni, Dio del giorno,  
Coi bei raggi il viso adorno.  
Fra i strumenti,  
Fra i concetti,  
Vieni, vieni a giubilar.

*a quattro* Vieni, vieni, biondo Nume,  
Col tuo lume, e non tardar.

*A suono di sinfonia scende Ser Saccente, vestito da Apollo, colla cetra, e con seguito di Poeti inghirlandati, ognuno dei quali porta un istrumento musicale in mano, e due corone*

SACC. Fidi amanti  
Che costanti  
Implorate il mio favor,  
Già discendo,  
E v'accendo  
Di febeo possente ardor.

MEL. L'alma ho ripiena  
PEG. D'alto contento;  
GAZZ. } *a quattro* Ah! che mi sento  
ARM. Brillare il cor.  
SACC. Io tocco la cetra;

V'ispiro lo stile.  
Del sesso gentile  
V'invito a cantar.

MEL. Dov'è un istrumento?  
Dov'è un chitarrone?

ARM. Violino, violone,  
Spinetta, violetta,  
} *a quattro* Trombone, trombetta?

PEG. Io voglio cantar;  
Io voglio suonar.

GAZZ. Non posso più star.

*Quelli del seguito di Ser Saccente distribuiscono a tutti un istrumento musicale, col quale cantando si accompagnano*

SACC. Vivan le donne,  
Viva il bel sesso  
Per cui professo  
Tutto l'amor!

PEG. } *a tre* Pera chi dice  
Che non han fede,  
Chi in lor non crede

GAZZ. Sincero il cor.

TUTTI. Vivano i suoni,  
Vivano i canti;  
Vivan gli amanti,  
Viva l'amor.

PEG. Via, signore,  
Per favore  
Le corone disponete  
Con giustizia, con bontà.

MEL. } *a due* (La corona chi l'avrà?) (*ognuna da sé*)  
ARM. } *a due* (Melibea ne averà una;  
PEG. } *a due* E quell'altra mia sarà). (*ognuno da sé*)  
GAZZ. } *a due* Ecco qui doppia corona:  
SACC. } *a due* La più bella a te si dona,  
Che ben degna è sol di te.

PEG. } *a due* (E quell'altra fia per me).  
GAZZ. } *a due* E quell'altra a chi la date?

MEL. } *a due* Non lo so, - ci penserò.  
ARM. } *a due* Eh, signor, non ci pensate;  
SACC. } *a due* Lo sapete,  
GAZZ. } *a due* M'intendete:  
PEG. } *a due* A chi tocca già si sa.  
SACC. } *a due* A chi tocca si darà.  
PEG. } *a due* Son qua io,  
GAZZ. } *a due* Febo mio.  
SACC. } *a due* Ed Armonica l'avrà. (*dà la corona ad Armonica*)  
MEL. } *a due* Mi piace, mi diletta,  
ARM. } *a due* Mi dà contento al cor. (*accompagnandosi coi loro strumenti*)  
PEG. } *a due* Flon, flon, la Girometta  
GAZZ. } *a due* M'ha fatto un bell'onor.

MEL. } *a tre* Su, su, che cosa avete?  
ARM. } *a tre* Siete di mal umor.  
SACC. } *a tre* (Convien dissimulare  
PEG. } *a due* Per ora il batticor).  
GAZZ. } *a due* Torniamo in allegria,  
*a cinque* Diciamo in compagnia:  
Vivano i suoni,  
Vivano i canti,

Vivan gli amanti,  
Viva l'amor. (*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Cortile.

AFFRODISIA e SER SACCENTE

- AFFR. Ebben, messer Saccente,  
Quando volete voi  
Segua l'union filosofal fra noi?
- SACC. Prima che si concluda,  
Fa duopo che mi dite a chiare note  
Come voi state di pecunia in dote.
- AFFR. Eh, la filosofia  
Deride l'uomo avaro:  
Il filosofo vero odia il denaro.
- SACC. Per sostener soltanto  
Del matrimonio i pesi,  
Dal filosofo ancor *pecunia amatur*;  
*Sine pecunia nihil manducatur*.
- AFFR. Ma io ricca non son che di scienza,  
E parmi a sufficienza  
Esser la dote mia,  
Se piena sono di filosofia.
- SACC. Bastar può tal ricchezza  
Per *bene disputare*,  
Ma non per *manducare*.  
Se dote non avete,  
Filosofessa mia, *salve, salvete*.
- AFFR. Così mi corbellate?
- SACC. Ad amar ritornate  
Il povero scolaro.  
Da voi medesma l'incostanza imparo.

La femmina incostante  
È un brutto *indicativo*.  
Se l'uom si mostra amante,  
Vuol far l'*imperativo*;  
E se coll'*ottativo*  
Si sente supplicar,  
Procura il *subiuntivo*  
All'*infinito* andar. (*parte*)

SCENA SECONDA

AFFRODISIA, poi ERIDENO

AFFR. Ah, mi son ingannata!  
Quest'è un filosofastro  
Che non sa che i principî, e fa da mastro.  
Ecco Erideno: a lui  
Torneran le mie fiamme per ragione  
Di magnetica forza e d'attrazione.

ERID. Ah barbara! ah crudele!...

AFFR. Eccomi a voi;  
È passato il fenomeno funesto  
Che mi fe' delirar. Mi rese cieca  
Un cristallo convesso di catoptrica;  
Ora ritorno a voi mediante l'optica.

ERID. Io non vuò esaminar per qual ragione  
Siate da me partita;  
Bastami che ad amarmi ritorniate  
E che del vostro amor m'assicuriate.

AFFR. Ecco la destra in pegno.

ERID. Ed io l'accetto.

AFFR. Vi giuro eterna fé.

ERID. Fé vi prometto.

AFFR. Provido il sole ancora  
Scalda la terra e l'onde,  
Ma se vapor l'asconde,  
Più non risplende ancor.  
Sciolta la densa nube,  
Scopre il suo vago aspetto;  
Tale di donna in petto  
Parte e ritorna amor. (*parte*)

SCENA TERZA

ERIDENO *solo*.

Spiacemi il paragone, e non vorrei,  
Siccome il sol cambia sovente aspetto,  
Affrodisia nel sen cambiasse affetto.  
Basta, comunque sia  
Il destin che sovrasta all'amor mio,  
Affrodisia mi piace,  
E soffrirò qualunque pena in pace.

Non s'innamori  
Chi non vuol pene:  
Un po' di bene  
Costa tormenti.  
Brevi contenti  
Suol dare amor.  
Io lo comprendo,  
Ma però invano:  
Vuol da sovrano  
Il dio Cupido  
Formarsi il nido  
Nel nostro cor. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

PEGASINO e GAZZETTA

PEG. Ma noi non stiamo ai patti. (*irritato*)  
GAZZ. Ma noi siamo due matti:  
Contendiamo fra noi per una donna  
Che, fra i romanzi e fra le poesie,  
Ha il cervello ripieno di pazzie.  
PEG. Eh, se sarà mia moglie,  
Risanarla saprò.  
GAZZ. Io sì la guarirò,  
Quando sarà mia sposa.  
PEG. Poverino!  
M'impegno io in due parole  
Correggerla, ammonirla,  
Farla lasciare i versi, e convertirla.  
GAZZ. Tu non hai tanta forza.  
Io solo, io sol potrei  
Farla aderire alli consigli miei.  
PEG. Eccola. In questo punto  
Facciam prova di noi chi ha più potere.  
GAZZ. A me, per ottener, basta volere.

#### SCENA QUINTA

MELIBEA e detti.

MEL. I storie voglio leggere,  
I storie voglio scrivere,  
I storie voglio vendere.  
Ridete? Signor sì.  
I storie voglio vendere,

E voglio dir così:  
«L'istoria di Liombruno  
E quella di Fiorino,  
Bertoldo e Bertoldino»,  
E voglio gridar forte:  
«Eh, l'istorie di tutte le sorte».

PEG. (Sentite?) (*a Gazzetta*)  
GAZZ. (Di sanarla  
L'impegno sarà mio). (*a Pegasino*)  
PEG. (No; questa volta vuò principiar io). (*a Gazzetta*)  
MEL. (Parlano tra di loro. Io giocherei  
Che qualche poesia  
Van fra loro tessendo in lode mia).  
PEG. (State a veder. Invano  
Io non opero mai). (*a Gazzetta*)  
MEL. Pastor, dove ten vai? (*a Pegasino*)  
PEG. Zitto, non voglio  
Mi chiamate pastor. Son Pegasino:  
Se volete esser mia,  
Avete da lasciar ogni pazzia.  
MEL. Farò come volete. (*mortificata*)  
PEG. (Eh, cosa dite? (*piano a Gazzetta*)  
Colle donne parlar così conviene).  
GAZZ. (Un tantinin di gelosia mi viene).  
PEG. Dite, siete disposta  
A fare a modo mio? (*a Melibea, alterato*)  
MEL. Quel che vorrete voi, vorrò ancor io.  
PEG. Sentite? (*a Gazzetta*)  
GAZZ. Mi consolo. (*con ironia*)  
PEG. Voi dovrete a me solo  
Obbedire, gradire, e tralasciare  
I poeti, i pastori,  
Che non hanno a che far niente con noi.  
MEL. Io farò quel che comandate voi.  
PEG. Va bene? (*a Gazzetta*)  
GAZZ. (Va malissimo). (*da sé, arrabbiato*)  
PEG. (Vi par che sia cangiata?)  
GAZZ. (L'avete bravamente superata).  
MEL. Sì, Pegasino mio,  
D'obbedirvi prometto,  
E vel confermerò con un sonetto.  
GAZZ. Ah? (*verso Pegasino*)  
PEG. Non voglio sonetti,  
Non voglio poesie.  
MEL. Come? che dite?  
PEG. A monte le pazzie.  
MEL. Oh Muse bestemmiate!  
Oh Elicona schernito! oh Apollo offeso!  
GAZZ. Amico, come va? (*a Pegasino*)



PEG. M'avete inteso? (*a Melibea*)  
 Se avete ad esser mia,  
 Voglio essere obbedito, e lo protesto.

MEL. In altro, signor sì, ma non in questo.

GAZZ. (Saldi, amico). (*a Pegasino*)

PEG. Cospetto!  
 L'intendo a modo mio.

MEL. Sapete chi son io?  
 Io sono Melibea,  
 Figlia di Melibeo  
 Discendente da Orfeo  
 Che anco le bestie diletta solea;  
 E se dei versi miei  
 Piacer voi non avete,  
 Delle bestie d'allor più bestia siete.

GAZZ. (Oh, come è rassegnata!) (*a Pegasino*)

PEG. Orsù, già vedo  
 Che rimedio non c'è. Vi lascio. Addio.  
 Se siete pazza voi, non lo son io.  
 Per poco ho secondato  
 Il vostro umor bizzarro;  
 Ma quando poi mi deggio maritare,  
  
 Ci voglio pensare,  
 Non voglio impazzir.  
 L'intendo così,  
 Non fate per me;  
 Il male sta qui,  
 Rimedio non c'è.  
 (*fa cenno a Gazzetta che Melibea ha il capo offeso*)  
 Per spasso si può,  
 Ma sempre poi no.  
 Cantar qualche volta  
 Si puole, gnor sì.  
 Ma sempre così?  
 Andate,  
 Non fate,  
 Signora, per me. (*parte*)

## SCENA SESTA

MELIBEA e GAZZETTA

GAZZ. (Anch'io mi proverò.  
 Spero che qualche cosa otterrò).

MEL. Che dite di quel pazzo?  
 Io non curo gli amori o i sdegni suoi,  
 Perché solo, Gazzetta, ardo per voi.

GAZZ. Ed io vostro sarò, ma con un patto...

MEL. Sentite: allora quando  
Sarem moglie e marito,  
Pensar dovremo a proveder la casa.

GAZZ. (Parmi che di far ben sia persuasa).  
Cosa credete voi  
Che sia più necessario?

MEL. Ecco la nota

GAZZ. Di quel che indispensabile mi pare.  
(Meglio non si può fare).  
Vi sarà biancheria, vestiti, argenti,  
Tutto quel che volete.

MEL. Io non vi cerco ciò.

GAZZ. Dunque?

MEL. Leggete. *(gli dà un foglio)*

GAZZ. Leggiamo questa carta:  
*Nota di cose varie,  
Utili, decorose e necessarie.  
I Reali di Francia,  
Don Amadis de Gaula,  
Cleopatra, il Caloandro,  
Semiramide, Ciro ed Ernelinda,  
Gare de' disperati e Rosalinda...*  
Oh che donna economica e prudente!

MEL. Leggete il rimanente.  
*Gilblas e Robinson,  
Il Rosselli, Marianna, e a mano a mano*  
Tutte le istorie inglesi  
E spagnole e francesi ed italiane,  
E ogni Tasso stampato  
Nel secolo presente e nel passato.

GAZZ. Oh che moglie di garbo! Ed io vi dico  
Che non vuò più romanzi;  
Che dovrete curar l'economia  
E lasciar dei romanzi la pazzia.

MEL. Possibile, Gazzetta,  
Che voi siate cangiato?

GAZZ. Io sono illuminato.

MEL. L'istorie abbandonate?

GAZZ. D'istorie non mi curo.

MEL. Gazzetta, dite il ver?

GAZZ. Certo, sicuro.

MEL. Ed io...

GAZZ. Se voi seguite  
A far quel che faceste sin ad ora,  
Voi non fate per me, bella signora.

MEL. Ma voi pur vi fingeste don Chisciotte  
E Rinaldo e Tancredi...

GAZZ. È vero, è vero;  
Ma fu un divertimento.

Altre cure, altre voglie  
Conviene aver quando si prende moglie.  
MEL. Quand'è così, Gazzetta,  
GAZZ. Di fare a modo vostro ognor m'impegno.  
(D'averla ora mi par tirata a segno).

Amabile e vezzosa,  
Dolce mia cara sposa,  
Che bel goder contenti!  
Che fortunato amor!  
MEL. Bell'amorin grazioso  
Amabile e vezzoso,  
Che bell'amar contenti!  
Che fortunato ardor!  
GAZZ. Sarai mia dolce sposa?  
MEL. Per te sarò amorosa.  
*a due*  
GAZZ. Lieto sarà il mio cor.  
MEL. Quando sposa tu sarai,  
Mio tesoro, che farai?  
MEL. Lo vedrai, sentirai  
Che bei versi ti farò.  
GAZZ. Come! versi? Oh questo no.  
MEL. Senti, senti un'istoriella.  
GAZZ. Non l'ascolto.  
MEL. Bella, bella...  
GAZZ. Non m'importa...  
MEL. Corta, corta.  
GAZZ. Che pazienza! Dilla su.  
MEL. Una sola, e poi non più.  
Vi era un re e una regina,  
Che faceva in una tina  
Una cosa da non dir.  
E così quella regina...  
GAZZ. Ma via, presto...  
MEL. Nella tina  
Era tanto bella, bella,  
Che pareva chiara stella.  
E così...  
GAZZ. E così, quand'è finita?  
MEL. La regina s'è invaghita...  
D'un villan s'è innamorata.  
E così...  
GAZZ. E così?  
MEL. Fu trasformata  
Da una strega in un gattino.  
GAZZ. Basta, basta...  
MEL. Or viene il buono.  
E così...  
GAZZ. Già stanco sono,  
Non ne voglio sentir più.

MEL. Anco questa, e poi non più.  
La gattina se n'andò...  
E così...

GAZZ. E così?  
MEL. Il villano ritrovò.  
Il villano e la regina,  
E la strega e la gattina,  
E così...

GAZZ. Non posso più.  
MEL. Anco questa, e poi non più. (*partono*)

### SCENA ULTIMA

Ritorna la sala rappresentante la Reggia di Parnaso.

*Tutti compariscono successivamente.*

AFFRODISIA *ed* ERIDENO

Allegri, contenti,  
Già sposi noi siamo.  
Lo studio lasciamo  
In grazia d'amor.

SACC. Io mi rallegro,  
Sposi garbati,  
Lieti e beati  
Vi renda amor.

ARM. Do, re, mi, fa.  
Evviva gli sposi!  
Fa, mi, re, do.  
Evviva l'amor!

MELIBEA, PEGASINO *e* GAZZETTA

All'andar, all'andar, all'andar,  
Non mi voglio maritar.  
Libertà, libertà, libertà,  
Più contento al cor mi dà.

AFFRODISIA *ed* ERIDENO

Col mio bene me n'andrò,  
E godrò  
Tutto il ben che amor mi dà.

ARMONICA *e* SER SACCENTE

Col maestro la scolara  
S'unirà, partirà,  
Canterà  
La, do, re, mi, fa, sol, la.

MELIBEA, PEGASINO e GAZZETTA

MEL. Libertà, libertà.  
Me ne vado alla città.  
Chi vuol studio, studierà;  
Chi vuol gioco, giocherà;  
Chi vuol rider, riderà.  
Questo mondo  
Tondo tondo  
Ciaschedun si goderà.  
Ancor io mi sposerei,  
Ma son due gli amanti miei.  
Se nessuno sposerò,  
Tutti due contenterò.

TUTTI

Tutti dunque in compagnia,  
In allegria,  
Diciamo su:  
Che ridicole pretese,  
Che ridicola virtù!

*Fine del Dramma.*

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)